

POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Iraq: la tutela è fatta con i bulldozer

Original

Iraq: la tutela è fatta con i bulldozer / Cina', Giuseppe. - In: IL GIORNALE DELL'ARCHITETTURA. - ISSN 1721-5463. - STAMPA. - 84(2010), pp. 25-25.

Availability:

This version is available at: 11583/2371088 since:

Publisher:

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

default_article_editorial [DA NON USARE]

-

(Article begins on next page)

POLITICHE DELLA RICOSTRUZIONE A BAGHDAD E DINTORNI

Iraq: la tutela è fatta con i bulldozer*Un bilancio a partire da una conferenza internazionale (e tenendo conto degli appetiti immobiliari delle multinazionali)*

BAGHDAD. Dal 2003 l'Iraq liberato da Saddam è soffocato dal teatro di morte che la coalizione occidentale prima e i «fratelli» di fede oggi apparecchiano quasi quotidianamente. Tuttavia, tra la disperazione e la voglia di farcela, il paese fa le proprie prove di democrazia, ad

gliano orientare i loro affari. Americani in testa, ormai non più distratti come quando hanno permesso lo scempio del Museo archeologico di Bagdad e non solo.

Dunque due approcci a confronto. Uno volto a stabilire ponti culturali e scientifici, ad

di modernizzazione. I centri prima citati sono tutti sede di grandi santuari religiosi. Nell'accresciuta contrapposizione tra scritti e summi, essi sono diventati i «luoghi centrali» delle ristrutturazioni urbane in agenza. Milioni di pellegrini chiedono spazi e servizi e questo si traduce in sventramenti per far posto a piazze immense e avvizzature per il turismo religioso. Verrebbe da restare allibiti, se non fosse che la demolizione della Spina dei borghi a Roma

co ma anche politico, di contrastare.

Il suicidio culturale, di cui Hisham Fethi [architetto e pianificatore, docente all'Università di Amman, ndr] accusa il suo

Iraq è stato avviato con la modernizzazione del primo Novecento sotto il protettorato inglese, quando Gertrude Bell ispirò la fondazione del Museo ar-

cheologico e, con essa l'idea di un patrimonio e di una politica,

culturale. Ma questa istanza resterà relegata quasi esclusiva-



Baghdad oggi. Edifici degli anni trenta e settanta presso la Qishlah ottomana; Shabandar café (1917); la Medrasa Mustansiriya (1234).

sul piano politico ma anche su quello culturale. Lo testimonia la conferenza internazionale sul tema *Preservation and Rehabilitation of Iraqi City Centres*, tenutasi il 21 marzo scorso nella capitale sotto l'egida del Comune di Bagdad e dell'omonima Università. Alla conferenza è stato invitato uno sparuto gruppo di esperti stranieri, con l'espressa richiesta di presentare alcune esperienze che sul tema hanno avuto rilevanza, al fine di trarre indicazioni utili al caso iracheno.

Ma sarebbe ingenuo vedere sotto questa luce le motivazioni dell'evento, servito anche ad avviare una sorta di grande indagine di mercato. Oggi infatti l'Iraq riscopre di non essere ricco solo di petrolio ma ricchissimo di cultura: da qui il desiderio di commercializzare anche quella. Alla conferenza fanno capolino, defilati ma non tanto, politici e operatori che sull'immenso patrimonio da tutelare e valorizzare vor-

mente alle antiquities (una legge del 1936 protegge solo i beni databili prima del 1700) e poi allargata agli edifici religiosi. Solo dal 1974 si ammetterà la tutela anche per speciali beni successivi al 1700. Ma l'Haussmannizzazione infrastrutturale di Saddam non farà troppe distinzioni: ungono nuovi pellegrini, quelli con le automobili.

E così una politica per la tutela non prenderà mai corpo, anche perché il paese resterà esposto ai contrastanti attori in gioco. Intanto, le distruzioni della guerra non finiscono mai al cessare del fuoco; continuano con la costruzione. □ **Giuseppe Cina**

mente alle antiquities (una legge del 1936 protegge solo i beni databili prima del 1700) e poi allargata agli edifici religiosi. Solo dal 1974 si ammetterà la tutela anche per speciali beni successivi al 1700. Ma l'Haussmann-

izzazione infrastrutturale di

Saddam non farà troppe distinzioni: ungono nuovi pellegrini, quelli con le automobili.

E così una politica per la tutela non prenderà mai corpo, anche perché il paese resterà esposto ai contrastanti attori in gioco. Intanto, le distruzioni della guerra

non finiscono mai al cessare del fuoco; continuano con la costruzione. □ **Giuseppe Cina**

**Da 40 anni leader nelle pavimentazioni... anche in pietra naturale**

Affidati all'esperienza e alle garanzie di qualità e durevolezza di chi ha legato il proprio nome ad alcune delle più riuscite soluzioni per le pavimentazioni esterne.

Che si tratti di prodotti in calcestruzzo o in pietra naturale, Record sa come realizzarli ed applicarli nel modo giusto.

RECORD®

RECORD spa Via Pavia 151/1 - 27026 Gailasco (PV) - Tel. 0382 810.810 - Fax 0382 810.899
Numero Verde 800-256157 - www.recordgroup.it - info@recordgroup.it

E qui siamo alla seconda grave minaccia, che viene dal modo in cui viene declinata la tutela e l'identità culturale nell'azione